

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

La parola del parroco	3
Leggiamo la parola del Papa	4
Dalla diocesi al decanato	5
Dalla comunità	8
Uno sguardo sul mondo	17



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESSIONI

Don Dario: Venerdì dalle 17:00 alle 18:00 - *tranne emergenze pastorali*
Don Paolo: Sabato dalle 17:00 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo, Daniela Sangalli e Riccardo Russino

Grafica e stampa

Laura Sottili

LA PAROLA DEL PARROCO

...CON LA GIOIA DEL SUO CUORE (PARTE SECONDA)

DON DARIO

Le giornate di domenica 11 e di domenica 18 novembre sono state fonte di grande emozione per molti di noi. Scrivo queste righe per riviverle insieme a chi era presente e per raccontarle a coloro che fossero stati altrove. La prima data cui mi riferisco era la domenica nella quale celebravamo sia la giornata diocesana Caritas sia la II giornata mondiale dei poveri voluta da papa Francesco. In quella occasione, durante la messa delle 10.00, sono state presentate ufficialmente alla comunità le nostre sorelle, ospitate dalla parrocchia di san Leone nell'appartamento di via Monfalcone: Thamel e Cristina.

La gioia di questo incontro non è poi rimasta confinata alla messa delle 10.00. Combinazione o, meglio, grazia del Signore, ha voluto che alle 11.30 ci fosse la presentazione dei piccoli che avrebbero ricevuto il battesimo la domenica seguente. Visto che Thamel ha chiesto alla nostra comunità il battesimo per la figlia Cristina ecco che la vicendevoles conoscenza si è così estesa anche a questa celebrazione eucaristica e - ovviamente - anche a quella della domenica successiva quando Cristina ha ricevuto il battesimo. Aggiungo solo che in questi giorni di benedizione delle famiglie, e quindi di incontro personale con molti di voi, non sono stati pochi i 'ritorni' di chi - presente a questi eventi - ha voluto comunicarmi la propria gioia per ciò che avevamo vissuto insieme.

Cosa chiedo ora ai cristiani di san Leone, in particolare alle famiglie di questa parrocchia?



Don Dario durante la consecrazione del vino.

Una 'cosa' semplicissima. Parlando con i nostri operatori Caritas, che più da vicino stanno seguendo le nostre due sorelle, ci siamo detti quanto sarebbe bello se un paio di famiglie della comunità si affiancassero loro. Chiedo qualcosa di difficile? No, si tratta semplicemente accompagnare Thamel e Cristina nell'avventura dell'integrazione nelle nostre terre. Ripeto, nulla di complicato: solo il desiderio di fare un po' di strada insieme a loro. Ricordo che Cristina ha quattro anni. Penso proprio che un paio di famiglie, con figli più o meno di quell'età, sarebbero l'ideale. Non esitate a chiedere a me o ai volontari della Caritas chiarimenti ulteriori nel caso il vostro cuore vi stesse suggerendo: "Lanciate in questa avventura!"

GESÙ IL NOSTRO RE

PAPA FRANCESCO

La solennità di Gesù Cristo Re dell'universo è posta al termine dell'anno liturgico e ricorda che la vita del creato non avanza a caso, ma procede verso una meta finale: la manifestazione definitiva di Cristo, Signore della storia e di tutto il creato. La conclusione della storia sarà il suo regno eterno. Ricordiamo che dopo la moltiplicazione dei pani, la gente, entusiasta del miracolo, avrebbe voluto proclamarlo re, per rovesciare il potere romano e ristabilire il regno d'Israele. Ma per Gesù il regno è un'altra cosa, e non si realizza certo con la rivolta, la violenza e la

forza delle armi. Perciò si era ritirato da solo sul monte a pregare (cfr Gv 6,5-15). Rispondendo a Pilato, gli fa notare che i suoi discepoli non hanno combattuto per difenderlo. Dice: «Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei» (Gv. 18,36).

Gesù vuole far capire che al di sopra del potere politico ce n'è un altro molto più grande, che non si consegue con mezzi umani. Lui è venuto sulla terra per esercitare questo potere, che è l'amore, rendendo testimonianza alla verità (cfr v. 37). E questo è il regno di cui Gesù è il re, e che si estende

fino alla fine dei tempi. La storia ci insegna che i regni fondati sul potere delle armi e sulla prevaricazione sono fragili e prima o poi crollano. Ma il regno di Dio è fondato

sul suo amore e si radica nei cuori conferendo a chi lo accoglie pace, libertà e pienezza di vita. Tutti noi vogliamo pace, tutti noi vogliamo libertà e vogliamo pienezza. E come si fa? Lascia che l'amore di Dio, il regno di Dio, l'amore di Gesù si radichi nel tuo cuore e avrai pace, avrai libertà e avrai pienezza.

Gesù ci chiede di lasciare che Lui diventi il nostro re. Un re che con la sua parola, il suo esempio e

la sua vita immolata sulla croce ci ha salvato dalla morte, e indica - questo re - la strada all'uomo smarrito, dà luce nuova alla nostra esistenza segnata dal dubbio, dalla paura e dalle prove di ogni giorno. Ma non dobbiamo dimenticare che il regno di Gesù non è di questo mondo. Egli potrà dare un senso nuovo alla nostra vita, a volte messa a dura prova anche dai nostri sbagli e dai nostri peccati, soltanto a condizione che noi non seguiamo le logiche del mondo e dei suoi "re".



*Angelus,
domenica, 25 novembre 2018*

LA COMUNIONE AL FUTURO

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Un solo corpo e un solo spirito, perché chiamati alla speranza

1. L'esortazione velleitaria?

Da dove viene ciò che ci unisce? Paolo esorta a *conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*. Il sogno di un solo corpo, un solo spirito è un sogno velleitario? Che cosa tiene uniti i molti?

Alcuni pensano che il popolo si mantenga unito per via dell'uniformità: si parla la stessa lingua, si condivide la stessa storia, si è nati nello stesso paese, si è cresciuti sotto lo stesso campanile.

Dunque siamo una cosa sola. Forse sarà più facile, ma non è garantito; forse sarà spontaneo, ma è un procedere secondo la carne, non secondo lo spirito; forse troverà nella storia più di una conferma, ma certo troverà anche smentite. In ogni caso non l'unità costruita sull'uniformità è per forza di cose selettiva fino alla crudeltà, chiusa fino all'implosione e al collasso, noiosa fino all'insofferenza, e del resto impossibile.

Altri pensano che il popolo si mantenga unito per via della buona volontà: come se si insistesse: "Impegnatevi e ce la farete; praticate degli esercizi di *umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore* e vedrete consolidarsi la vostra unità. Ci vogliono buona volontà e costanza e si può fare tutto e conseguire ogni risultato desiderato". L'impegno e la buona volontà sono certo una via da raccomandare, ma il tempo consuma e logora, le buone intenzioni presto sfumano, la fatica esaspera e stanca, le frustrazioni dei

risultati deludenti insidiano tutti i buoni propositi.

Altri pensano che il popolo si mantenga unito per via di un esercizio rigoroso dell'autorità che propone una buona normativa e pretende una rigorosa attuazione. Il ministero e il magistero di san Carlo inducono a non sottovalutare l'importanza della attività normativa del Vescovo. Le direttive chiare, le procedure praticabili, le verifiche puntuali, i richiami precisi ed eventualmente le sanzioni proporzionate: ecco ciò che costruisce l'unità. Certo una più abituale disciplina e una concordia più cordiale sono fattori che possono contribuire a dare consistenza all'identità di un popolo e a tenerlo unito, ma le insidie del formalismo, della cura per la facciata ineccepibile che lascia crescere nell'interiorità la distanza e il dissenso, dell'agire perché spinti da dietro rendono improbabile quella comunione che è impossibile se non è sostenuta da intima persuasione e animata da ardente passione.

Che cosa allora può radunare i molti perché siano una cosa sola? Come pensare che le genti si raccolgano nell'unica Chiesa, non solo nel condividere la fede, i sacramenti, i comandamenti, ma per diventare un solo corpo e un solo spirito?

2. Convocati dalla speranza.

Non il passato può bastare alla unità dello spirito; non l'impegno organizzativo, ascetico, istituzionale del presente. Paolo parla di una unità che si configura per la condivisione della vocazione alla speranza: *Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati*. ►

Chiamati alla medesima speranza, noi diventiamo solo corpo e un solo spirito. La nostra è una comunione al futuro; siamo un popolo che si mette in cammino perché fa credito alla promessa; condividiamo lo slancio e l'ardore, la pazienza e la tenacia perché la promessa di Dio ci ha fatto ardere il cuore, ci ha convinti ad alzare lo sguardo, ci ha reso consapevoli che è tempo ed è possibile uscire dalla ripetizione stanca, dalla rinuncia preventiva a mettere mano all'impresa per una paralisi geriatrica. Dio ci ha chiamati alla speranza, e noi sulla speranza costruiamo la nostra comunione al futuro.

Come potrà essere la "comunione al futuro"? La comunione al futuro prende vita dalla convocazione, dalla commozione per ciò che il buon pastore ha fatto per noi: *conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me ... e io do la vita per le mie pecore*. Ecco che la vocazione alla speranza non è una proclamazione di un sogno, di una retorica del progresso. È la vita donata di Gesù, è lo Spirito infuso dalla sua Pasqua e che spinge come un vento amico, che rende ardenti come un fuoco vivo, che offre sollievo come l'acqua viva nell'aridità del deserto. Tutto è grazia. Siamo stati amati fino al sacrificio della vita del buon pastore, per convincerci a fidarci della promessa.

La comunione al futuro si racconta come un cammino. Non si tratta in primo luogo di attuare una normativa, né di dare vita e nuove strutture e istituzioni. Si tratta piuttosto di alzare lo sguardo sulla Sposa dell'Agnello per appassionarsi all'audacia di un cammino che tenta le strade, che non chiede ricette ma intelligenza, creatività, desiderio; l'audacia di un cammino che non è intralciata dalla paura del nuovo, dalla paura dell'altro, dalla paura di ciò che mette in discussione le abitudini consolidate e anacronistiche; l'audacia del cammino,

che non è l'azzardo dell'arbitrario, non è l'esibizionismo della stranezza, non è il protagonismo del singolo che pretende di essere profetico solo perché squalifica il lavoro degli altri. Il cammino è cammino di popolo e conferma nella procedura sinodale il metodo per un discernimento che definisca i passi da compiere. San Carlo ha individuato nella forma sinodale coerente con i suoi tempi una procedura necessaria per la riforma della Chiesa. Noi, con tanta modestia e senso di inadeguatezza ancora lo invochiamo come intercessore e cerchiamo di ispirarci a lui come modello.

La comunione al futuro è un esercizio di virtù presenti. Le indicazioni di Paolo agli Efesini raccomandano lo stile dell'amorevolezza che ha cura dei rapporti, che interpreta i molti doni come tutti relativi all'edificazione: cerca la comunione più dell'efficienza, irradia la gioia per la speranza piuttosto che il malumore per il disagio del cambiamento, guarda ai popoli portatori di futuro con stima e incoraggiamento invece che consentire il diffondersi della paura e lasciarsi tentare dalla meschinità dell'arroccamento.

L'aggregazione motivata dalla nostalgia è sterile, l'aggregazione consolidata dalla paura è conflittuale, l'aggregazione forzata dalla normativa è artificiosa. Noi siamo il popolo radunato dalla speranza, convinto dalla fede nelle promesse di Dio, animato dal dono dello Spirito Santo.

San Carlo nostro patrono, con sant'Ambrogio nostro padre, con san Paolo VI, pastore lungimirante con tutti i santi milenesi, vescovi e sposi, preti e consacrati, noti e sconosciuti ci stiano vicini come amici e modelli.

*Duomo, 3 novembre 2018,
conclusione del Sinodo Minore*

UNA CHIESA SINODALE

DON DARIO

Papa Francesco ripete spesso che questa non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca. Questa frase mi sembra molto efficace su un piano comunicativo e ancor più pertinente nell'indicare con coraggio le trasformazioni che la nostra Chiesa deve, con coraggio e fiducia, prepararsi a vivere. Non è un caso che si siano appena conclusi due Sinodi riguardanti i giovani e i cattolici provenienti 'da altre terre'. Inutile fare tanti giri di parole: le parrocchie in Occidente - e quindi anche la parrocchia di san Leone - vivono grandi difficoltà su questi due fronti. Esemplificando brutalmente: gli adulti, che formano l'ossatura portante di qualunque parrocchia e comunità, sono "praticamente incapaci" di coinvolgere nei cammini ordinari della vita pastorale i giovani e gli altri cattolici adulti non provenienti dalle nostre terre.

Così non possiamo andare avanti - o meglio potremo andare avanti ancora per un breve tratto prima di chiudere definitivamente per mancanza di vocazioni, di risorse umane ed economiche di comunità ormai quasi esclusivamente composte da persone anziane. Papa Francesco e l'Arcivescovo Mario ci richiamano a passi generosi e fantasiosi. Il nostro Vescovo, focalizzandosi sulla concretezza della chiesa presente nella città di Milano, sta attuando una radicale riplasmazione dei decanati. Questa operazione viene fatta in vista di una pastorale sempre più sinodale e capace di andare al di là dei ristretti confini della propria parrocchia o (peggio!) del proprio gruppo. D'altra parte abbiamo già in decanato degli ottimi esempi di lavoro 'a rete': penso alla Caritas decanale, alla formazione delle

catechiste e ad alcuni aspetti della pastorale giovanile.

Sinceramente non so che forma prenderà, alla fine di questo processo, il Decanato Lambrate. So solo che i vari ambiti della pastorale - in particolare quelli riguardanti la formazione degli adulti - dovranno sempre più andare in questa direzione. Il rischio di ritrovarci "come quattro vecchi amici al bar", magari scoprendo di essere più vecchi che amici, è un rischio che incombe sempre più su moltissime parrocchie della nostra Diocesi. Siamo però sicuri che, sostenuti dal dono dello Spirito, continuamente invocato nella preghiera personale e comunitaria, la nostra Chiesa saprà affrontare la sfida di questi tempi e diventare nuovamente affascinante e coinvolgente per i giovani e per i cattolici provenienti da ogni nazione e da ogni cultura.



Il nostro Duomo di Milano.

I CRISTIANI IN SIRIA

MARCO BELPASSO

Sono queste le occasioni propizie per rendersi conto di quanto sia importante vivere nella pace tra i popoli.

L'occasione di cui sto parlando è l'incontro avuto lo scorso lunedì 19 novembre con padre Francesco Ielpo, francescano dell'Ordine dei Frati Minori che, dopo numerose esperienze nel campo dell'educazione e nelle parrocchie, dal settembre 2013 è Commissario di Terra Santa della Lombardia e dal 2016 di tutto il Nord Italia. Frate Francesco, inoltre, è membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Terra Santa e fa parte dell'Assemblea dei soci dell'Associazione Terra Santa.

I Commissari operano nel territorio della loro Provincia francescana e si adoperano per avere sostegno e solidarietà perché possa continuare la missione francescana in Terra Santa, organizzano i pellegrinaggi nei Luoghi Biblici e diffondono materiale informativo e oggetti religiosi creati in Terra Santa.

Attualmente i Commissariati di Terra Santa sono distribuiti in 44 nazioni del mondo per un totale di 84 Commissariati. L'origine dei Commissariati di Terra Santa è antichissima ed è motivata dalla difficoltà di assolvere ai suoi compiti in una situazione politica e religiosa assai complessa.

È stato veramente un "incontro" in quanto chi ha avuto come me la grazia di partecipare, non ha assistito ad una semplice relazione di una persona informata sui fatti, ma ha "incontrato" una situazione, visto dei volti e appassionato alle storie di per-

sone che, cristiani come noi, vivono in Terra Santa, una vita di fede non semplice, attraversata dalla guerra e dalla discriminazione. Alcuni dati forniti da padre Ielpo ci possono aiutare per comprendere meglio: la Siria fa parte della Terra Santa ed è la seconda culla del Cristianesimo perché dalla Siria sono partiti i primi cristiani per portare il Vangelo in Occidente. La presenza dei cristiani in Terra Santa non è chiara perché le statistiche sono fonte di dibattito perché non ci sono dati certi, comunque si stima essere tra il 2% e 3%, più del 2% in Giordania e meno del 3% in Palestina e sono in progressivo calo.

In Giordania ci sono circa 250.000 cristiani compresi i rifugiati dalla Siria e dall'Iraq, in Israele circa 120.000 cristiani palestinesi di origine araba e circa 50.000 che arrivano dall'estero integrati nella popolazione di lingua ebraica. Il numero principale di cristiani quindi sono di lingua araba.

I cattolici sono circa la metà del totale dei cristiani in Terra Santa e sono di rito greco cattolico.

Da qui si capisce come i cristiani siano in assoluto una minoranza e non hanno quindi peso politico.

Mi ha molto colpito quando padre Ielpo ha riportato l'esperienza di ragazzi che grazie ai sacrifici delle loro famiglie, sono riusciti a iniziare un percorso di studi in Europa. La loro esperienza e il loro bagaglio di conoscenza, nella maggior parte dei casi, non aiuterà i loro paesi di origine, in quanto tornare nei paesi dove vivono le loro famiglie

vorrebbe dire non poter accedere a professioni adeguate ai loro titoli di studio perché sono discriminati dall'essere cristiani in terre arabe.

Quindi diventa difficile pensare ad un futuro dove l'influenza dei cristiani, nella terra che ha visto la nascita di Gesù, potrà essere autorevole.

Ci consola il fatto che la presenza cristiana, pur essendo esigua, è significativa a livello sociale in quanto si adopera per il sostegno e l'aiuto dei più bisognosi e si occupa dell'educazione dei ragazzi nelle scuole, frequentate non solo da bambini della nostra confessione, ma anche di altre religioni. Questa opera è molto importante per in-

staurare nelle nuove generazioni la capacità di vedere l'altro come risorsa e compagno, anche se prega e si comporta in modo diverso. È una situazione che ormai siamo abituati a vedere anche nelle nostre strutture scolastiche, ma chiaramente in Terra Santa tutto è più amplificato perché le differenze sono più evidenti.

L'incontro è stato anche un'occasione per pregare per i nostri fratelli. Prima di ascoltare padre Ielpo abbiamo sostato in cripta davanti a Gesù Eucarestia per portare a Lui le speranze e i desideri di un popolo distante molti chilometri da noi, ma con il quale siamo in comunione fraterna.

Come ha detto anche padre Ielpo, la preghiera è il primo gesto di carità che siamo chiamati a compiere e che ci mette in comunicazione con la Chiesa universale, facendoci sentire parte dell'unico popolo che crede nell'opera salvifica di Cristo.

Nel ringraziare chi ha organizzato l'incontro, ci auspichiamo che questo tipo di serate siano sempre presenti nel programma pastorale della nostra parrocchia e che siano sempre più frequentate per poter creare cultura e apertura verso realtà diverse dalla nostra, diventando occasione di carità e fraternità.

Abitare in Europa garantisce ancora libertà di confessione e ci si rende conto di quanto questa libertà sia così preziosa proprio guardando le macerie e la distruzione di città in guerra come quelle Siriane: saremo capaci di consegnare ai nostri figli un futuro di pace e di unione? Anche per questo siamo chiamati ad affidare a Dio la nostra preghiera unita al nostro impegno che passa anche dal partecipare a questo tipo di "incontri".



*Vaso di fiori ricavato da una bomba.
Aleppo, novembre 2018.*

INCONTRO CON PADRE MATHIEU

PAOLO RAPPELLINO

Cresciuto in Costa d'Avorio in una famiglia musulmana, convertito al cristianesimo da adolescente, nel 2000 ha chiesto di entrare nei Padri Stigmatini dove è stato ordinato sacerdote. Oggi è il responsabile dell'oratorio nella parrocchia di Santa Croce a Milano, in zona piazzale Susa, ed è anche membro del Consiglio provinciale del suo istituto religioso. È la storia di padre Mathieu Silué che abbiamo ascoltato in un incontro organizzato dall'Azione cattolica lo scorso 22 ottobre nella nostra parrocchia. Una serata per conoscere la sua straordinaria storia personale ma anche per riflettere con un religioso migrante sulla condizione e sul contributo di fede che viene dagli stranieri che vivono a Milano.

Abdoulaye è nato nel 1979, primo di 24 figli di una famiglia agiata in cui il padre, come permette la religione islamica, è sposato con tre mogli. L'incontro con il cristianesimo avviene per caso quando è adolescente: «Un mio amico mi aveva invitato a partecipare con lui a un incontro di catechesi», racconta. «Ci sono andato per curiosità e sono rimasto molto colpito dalla libertà con cui i ragazzi discutevano di religione. Si parlava della storia di Abramo, un personaggio che fa parte anche della tradizione islamica e che quindi io conoscevo molto bene. Mi sono sentito accolto e valorizzato». A un certo punto suo padre viene a sapere che frequenta il cate-

chismo e lo avverte: «Se ci vai ancora non fai più parte della nostra famiglia». Ma Abdoulaye non si arrende e, complice il fatto che si deve trasferire in un'altra città per frequentare il liceo, inizia un percorso di avvicina-

mento alla Chiesa cattolica («naturalmente di nascosto da mio padre») che culmina con il battesimo (è qui che sceglie il nome dell'evangelista Matteo) e la cresima. A questo punto conosce i Padri Stigmatini, presenti come missionari in Costa d'Avorio, e chiede di iniziare con loro un percorso vocazionale. Oramai non è più possibile tacere con la famiglia. Così Mathieu si reca insieme a un padre Stigmatino dalla sua famiglia. «Vedo che questo

sacerdote è una persona per bene», gli dice saggiamente il papà, «e quindi, se questa è la tua strada, ti permetto di andare con lui». Oggi, racconta, i rapporti sono sereni e ci sentiamo per scambiarci gli auguri nelle feste cristiane e islamiche.

Dal 2012 padre Mathieu è a Milano e si occupa dei bambini e dei giovani di Santa Croce. «Qui in Italia siete troppo abituati a guardare l'orologio», sorride, «perciò ho dovuto regolarli di conseguenza per la durata delle prediche». Dal modo di vivere la fede in Africa cosa possono imparare i giovani italiani? «A buttarsi un po' di più e a fidarsi di Dio. Qui siete troppo calcolatori». Lo dice uno che di Dio si è proprio fidato!



La chiesa più grande del mondo: Notre Dame de la Paix in Costa d'Avorio.

CINEMA... CINEMA!

IL CINECIRCOLO

Il cinema in san Leone è arrivato... alla maggiore età. Era infatti l'ottobre 2001 quando abbiamo proiettato il primo film.

E ora che siamo maggiorenni, ci siamo un po' rinnovati!

Chi è venuto alle prime proiezioni di quest'anno si sarà sicuramente accorto della nuova visione "illuminata"! Infatti, mentre la parrocchia ha avviato grandi lavori di rinnovo dell'impianto di areazione, noi, nel nostro piccolo, abbiamo acquistato un nuovo proiettore, con un notevole guadagno sulla qualità delle proiezioni.

Per quanto riguarda le proposte indirizzate ai nostri soci, come ogni anno proponiamo una scelta fra il meglio della stagione cinematografica appena trascorsa, sempre cercando di collegarci al tema che guida le attività pastorali della parrocchia.

Che cosa rende particolare il nostro cinecir-

colo, rispetto alle numerose offerte disponibili? Crediamo si possa dire che in questi anni siamo riusciti a creare un'atmosfera di cordialità, soprattutto nella convivialità del dopo film, dove i presenti esprimono con naturalezza le loro sensazioni.

Inoltre, da un paio d'anni, il programma è stato impreziosito dalla presenza di Alberto Baldrighi, che ci ha ri-svelato la bellezza della Divina Commedia.

Non manca nemmeno, da tempo, l'appuntamento con un film sul tema della Giornata della Memoria.

Dunque, provare per credere! Se volete sperimentare di persona, potete partecipare anche una sola volta, al costo di 5 euro. Sarà comunque possibile tesserarsi anche da gennaio, con una tessera scontata di 20 euro.

Vi aspettiamo!

ELENCO FILM DA GENNAIO 2019

- **09/01** LADY BIRD
- **20/01** UN SACCHETTO DI BIGLIE • **30/01** NOME DI DONNA
- **09/02** FINCHÈ C'È PROSECCO C'È SPERANZA
- **06/03** GIFTED - IL DONO DEL TALENTO
- **20/03** L'ORA PIÙ BUIA • **03/04** TITO E GLI ALIENI
- **07/05** I SEGRETI DI WIND RIVER
- **22/05** QUANTO BASTA • **29/05** VITTORIA E ABDUL
- **04/06** FILM A SORPRESA

SUOR CONCETTA, UNA DI NOI

AUTORI VARI DELLA COMUNITÀ

Anche se ha fatto parte della nostra comunità parrocchiale solo per tre anni, suor Concetta è stata una presenza molto significativa. Con i suoi occhiali fumé ed il sorriso aperto e sincero ha conquistato la simpatia e la stima di tante persone. È stata una testimone credibile che è possibile donare tutta la vita per il Vangelo ed essere felici.

Ci ha colpito fin dall'inizio il chiaro desiderio di considerare tutti come dei compagni di cammino e di volersi inserire rapidamente nelle molteplici attività della parrocchia, sempre con disponibilità, generosità e umiltà.

Ricordiamo i primi tempi quando si avvicinava alle diverse persone con calore, chiedeva i loro nomi, si informava sulle attività dei gruppi e condivideva la sua esperienza in Brasile, mischiando parole in portoghese, frasi in italiano e qualche termine in dialetto siciliano. Ha poi assunto diversi compiti preziosi in cui la testimonianza di una consacrata è stata molto importante: ha affiancato i catechisti dell'Anno P (l'anno propedeutico dell'Iniziazione cristiana, per i bambini di seconda elementare e i loro genitori); ha fatto parte dell'equipe dei catechisti per i Cresimandi adulti (attività che ha anche volentieri ospitato nei locali della comunità delle suore, per accogliere questi giovani in un ambiente più "familiare" delle aule parrocchiali); ha partecipato in estate al Campo famiglie e alla vacanza per i ragazzi

delle elementari, condividendo con stile fraterno la quotidianità delle gite, del gioco, dello scambio; fungeva da voce guida durante le celebrazioni dei funerali; visitava i malati nelle loro case... Una presenza attiva, calda,

accogliente e rispettosa che sapeva testimoniare la fede nell'incontro con l'umanità delle persone, sapendo dire la parola giusta a tutti, in qualunque punto del proprio cammino si trovassero.

La sua partenza lascia scoperti tanti servizi ma soprattutto un vuoto nei cuori.

Vedendo i suoi sorrisi, i balletti, i travestimenti per Carnevale, abbiamo sentito dire

da più di una persona: «Una suora così non l'abbiamo mai vista!». Suor Concetta ha il dono di sprizzare umanità da tutti i pori, nella gioia ma anche nella fatica, perché ci ha testimoniato anche la capacità di accogliere con serenità il proprio limite quando la salute era un po' malferma e doveva accontentarsi di affacciarsi alla finestra per salutarci.

Suor Concetta ha saputo passarci un'immagine di suora felice di essere sorella di Cristo con i suoi limiti e le sue difficoltà, pronta a dire con sincerità quello che pensava ma pronta anche a saper trovare nelle persone il lato positivo.

Insomma, suor Concetta, come abbiamo cantato la sera del suo compleanno, è stata e rimarrà per sempre «una di noi». Speriamo di rivederla presto qui tra noi e con noi!



*Suor Concetta:
un sorriso contagioso.*

I VOSTRI NOMI SONO SCRITTI NEI CIELI

DON PAOLO

L'Avvento in oratorio

*«Fate la vostra strada. Siate giovani
in cammino, che guardano gli orizzonti,
non lo specchio»*

Papa Francesco

Nella sua lettera pastorale l'Arcivescovo Mario ci invita a metterci in viaggio e ci ricorda che ognuno di noi fa parte di un popolo in cammino. Un cammino che ci chiede di essere coraggiosi e di saper guardare in alto. Durante questo Avvento sentiamo spesso risuonare l'invito: «Preparate la via». Ecco per noi questo invito significherà ricordarci di alzare lo sguardo ed essere contenti, come ci chiede il Signore Gesù, perché «i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20). Tutto cambia se cambia la prospettiva!

Entrando nella cripta dell'oratorio, ognuno di noi viene come 'catturato' dal grande cielo (di cartone, n.d.r.) al quale abbiamo attaccato tante piccole stelle. Ogni stella un nome: quello dei ragazzi del catechismo, delle loro catechiste, degli aiuti catechisti e del don. Ogni nome un fatto: la venuta del Signore Gesù in mezzo a noi porta con sé dei doni, fra i quali la certezza di essere amati da Dio e da Lui così desiderati che nessuno mai ci potrà «rapire» dalla sua mano.

Ecco mi pare proprio significativo che, soprattutto nel tempo di Avvento, ognuno di noi abbia come prospettiva, come meta del suo cammino, il Cielo. Di solito puntiamo sui "buoni propositi", sulle "azioni buone" da proporre ai ragazzi per l'Avvento o per i tempi forti. Certo queste non devono mancare, perché certamente ognuno di noi è contento quando si accorge che sta crescendo bene proprio perché è

capace di fare il bene. Ma in gioco c'è molto di più. Per questo «il Verbo si è fatto carne», per questo la Parola di Dio ha preso corpo e voce in Gesù. Siamo i figli che Lui ama e a ognuno di noi è stata data la grazia che illumina ogni cosa. Parole difficili che siamo chiamati a trasmettere con semplicità, come parole buone. Come ha fatto Gesù? Lui, vedendo i suoi discepoli tornare dal loro cammino e dalla loro missione, dopo che avevano compiuto azioni buone, ha saputo dire: "bene, bravi, ottimo... ma *rallegratevi piuttosto* perché l'amore di Dio vi custodirà per sempre".

In queste settimane di Avvento, anche con l'aiuto del calendario che le catechiste ci hanno regalato, desideriamo trovare quelle parole buone, quelle parole giuste che possano essere un segno di speranza per noi e per tutti coloro ai quali vogliamo bene. Saremo invitati ad alzare lo sguardo al Cielo e a sentirci parte di qualcosa di meraviglioso che ci attende e che è stato preparato per noi.

Grazie a chi rende tutto questo ancora possibile: le catechiste che, con tanta generosità e molta fantasia, sono capaci di trasformare le loro idee un po' matte in qualcosa di veramente bello. Con molta semplicità mi permetto di chiedere a ciascuno di voi, in questo tempo di Avvento, una preghiera per loro. Vi suggerisco anche un'intenzione: chiedete per le nostre catechiste il sorriso. Non quello dei matti o di chi fa finta che va tutto bene, ma il sorriso vero di chi incontra il Signore in quello che fa e nelle persone che lo Spirito ci dona di incontrare: questa potrebbe essere davvero la 'buona notizia' capace di riscattare e di rischiarare anche la più buia delle giornate. Buon cammino verso il Natale!

DOMENICHE SPECIALI IN ORATORIO

LE CATECHISTE

A san Leone l'Avvento "profuma" di fraternità

Domenica 25 novembre, i ragazzi del 3° e 4° anno di catechismo, insieme alle loro famiglie sono stati invitati a far festa in oratorio insieme alle loro catechiste e al don. Iniziata con la partecipazione alla Santa Messa delle 10.00, la nostra *domenica insieme* è proseguita con gran fervore in oratorio, in un clima di amicizia e condivisione in cui ci si incontra per parlare e crescere insieme. Subito dopo la Messa, i genitori sono stati accolti da don Paolo nella sala della comunità per un momento di riflessione e di confronto. Quest'anno, a partire da uno spezzone del film "Il re Leone", i genitori hanno riflettuto sull'importanza di diventare adulti sapendo che ognuno di noi - grandi e piccoli - impara a portare "frutti di vita buona" da chi lo ha preceduto e sentendosi inserito in una grande storia d'amore e di fiducia che rende ciascuno di noi responsabile del bene dell'altro e sempre più consapevole del fatto che siamo figli di un Dio che scommette su di noi.

I ragazzi insieme a noi catechiste, come piccoli chef professionisti, hanno intanto preparato sfiziosi antipasti (sempre tra un'assaggio e l'altro...). E dopo sorrisi e applausi di grande soddisfazione per il lavoro ben fatto... tutti fuori a giocare!

Sono le 12.30: ecco arrivato il momento della preghiera insieme e del pranzo! I ragazzi non stanno più nella pelle, non

vedono l'ora di far assaggiare ai genitori il frutto del loro fantasioso impegno. Per favorire il clima di condivisione, il pranzo si svolge attorno ad un buffet, arricchito da tutte le delizie preparate dai genitori e naturalmente dagli antipasti dei ragazzi. Un momento bellissimo pieno di sorrisi e di risate anche durante la fila lungo l'invitante tavolo per assaggiare un po' di tutto: prima nel grande teatro e poi al bar per gustare dolci e concludere con un buon caffè.

La *domenica insieme* rimane sempre una splendida occasione dove si percepisce la grande voglia di stare insieme con gioia e serenità, proprio come una grande famiglia.

Al termine ci siamo salutati con la certezza di aver passato una giornata che ci ha arricchito molto. Un grande ringraziamento a tutte le famiglie, a don Paolo e alle catechiste per la grande collaborazione ed entusiasmo e soprattutto per metterci il cuore sempre! Ma il grazie più grande è per il Signore Gesù perché ci dona la Chiesa e, in particolare, la nostra Comunità di san Leone: è qui che, giorno dopo giorno, sperimentiamo insieme la promessa che "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO

ERIKA AGIZZA

Gli esercizi spirituali per i giovani di Milano

L'Avvento è arrivato e noi giovani, proprio per vivere questo tempo con uno spirito nuovo, abbiamo partecipato, nelle sere dal 20 al 22 novembre, agli esercizi spirituali in sant'Ambrogio, guidati quest'anno dal nostro Arcivescovo: mons. Mario Delpini, che ci ha condotto nella lettura, nella comprensione e nella riflessione con molta sapienza. Durante la prima serata, a partire dal Salmo 84, mons. Delpini ci ha ricordato che la gioia di noi, giovani cristiani, ha la forma



Monsignor Delpini predica gli esercizi spirituali ai giovani della città di Milano.

della speranza e, proprio volgendo questa speranza al desiderio della casa di Dio, "possiamo essere veramente felici e trovare una strada non illusoria che ci conduca alla gioia". Il Vescovo ha poi aggiunto: "Possiamo camminare per questa via in modi differenti, ma solo tenendo le vie del Signore nel nostro cuore, saremo portati avanti rafforzando il nostro vigore". Mons. Mario ci ha poi ricordato che bisogna compiere un cambio di prospettiva e ci ha chiesto di esaminare la qualità delle nostre amicizie: sono amicizie che ci spingono a migliorare o che ci fanno allontanare da Dio?

Alla fine della meditazione l'Arcivescovo ci ha presentato un'*actio*: scegliere una frase del salmo per ciascuno di noi significativa e trovarsi con qualcuno, il giorno dopo, per poterla pregare insieme.

La seconda sera ci ha accompagnato il Salmo 27 e, in particolare, la nostra attenzione è stata richiamata ai temi della preghiera nei "giorni tribolati": i momenti di paura, di solitudine. "Non sempre va tutto bene, esistono anche dei giorni nelle nostre vite in cui qualcosa va storto, ma non è maturo prendersela con Dio. Piuttosto dobbiamo imparare a pregare con mente lucida e libera anche in quei giorni perché, anche quando tutti ci avranno abbandonato, Lui sarà al nostro fianco e ci indicherà la via. Dio ha stima di noi, ci accoglie pur conoscendo i nostri peccati e ci perdona. Il cristiano, il cristiano autentico, poi, prega il Signore anche per i suoi nemici, affidandogli i suoi sentimenti". Molto significativo che l'Arcivescovo ci abbia richiamato a questo: che, anche quando abbiamo paura, siamo capaci di pregare e di



I giovani agli esercizi spirituali in sant'Ambrogio.

fare un *salto* nella fede, verso un modo di pregare e di affidarsi a Dio sempre più maturo, libero e responsabile. L'*actio* che ci è stata proposta è stata: "Andate, nei prossimi giorni o quando è possibile, nel luogo in cui avete sentito che il Signore vi ha parlato. E andate a visitare una persona tribolata". La terza ed ultima sera abbiamo meditato sul Salmo 31. Mons. Mario Delpini ha portato le nostre riflessioni su due temi: la preghiera del cristiano autentico è una preghiera di condivisione, ovvero una preghiera per gli altri. Affidarsi a Dio è importante, è importante capire che non è vero che non valiamo niente, che non dobbiamo lasciarci prendere dalla tristezza e da quel senso di inferiorità che ci distrugge; affrontiamo e sconfiggiamo questi sentimenti affidandoli a Lui, nella certezza che Lui ascolta la nostra preghiera e che c'è un amore che sempre ci accoglie

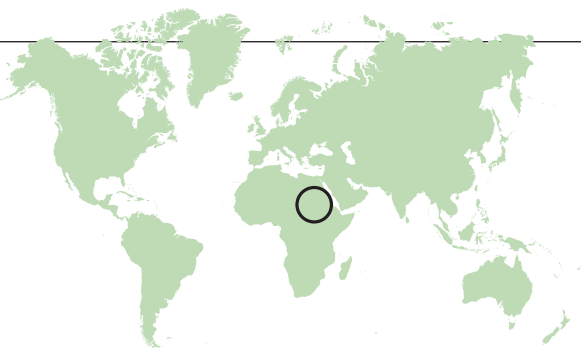
e ci raccoglie. Alla fine della meditazione e del momento dedicato alle Confessioni, ci è stata proposta l'ultima *actio*: leggere alcuni spunti per la preghiera che l'Arcivescovo in persona aveva scritto per noi su un cartoncino che, alla fine della celebrazione, ci è stato consegnato.

Quella degli Esercizi a sant'Ambrogio è stata un'occasione per poter riflettere e pregare su temi che solitamente non prendo molto in considerazione nelle mie preghiere. Poi, durante queste serate, ci è stata offerta l'opportunità di imparare a cambiare il nostro sguardo riguardo a ciò che ci circonda, alle persone che sono con noi tutti i giorni. E questo è sempre un esercizio utile. Grazie agli esercizi spirituali, dunque, perché sono stata aiutata a cercare e a vedere il Suo volto. A partire dai gesti più semplici.

NEI LIBRI DI SCUOLA LA STORIA DI UN MISSIONARIO

A CURA DI TINA RUOTOLO

Padre Giovanni Lee Tae-seok, il missionario e medico sudcoreano che verrà ricordato nei libri di testo per elementari e medie. Sacerdote, dottore, insegnante e architetto per il piccolo villaggio di Tonj, in un Paese, sud del Sudan, devastato dalla guerra. Il ministro dell'Istruzione: "Un esempio per le nuove generazioni"



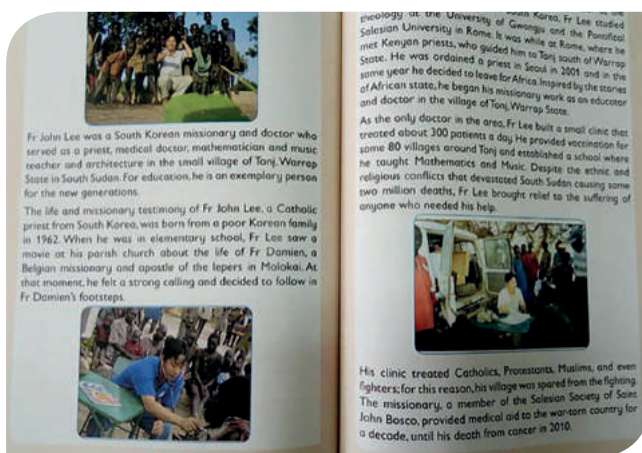
Seoul - La vita di padre Giovanni Lee Tae-seok, missionario coreano, è dal 2018 nei libri di testo scolastici del Sud Sudan. Il missionario, appartenente alla Società salesiana di san Giovanni Bosco, ha prestato assistenza medica nel Paese devastato dalla guerra per un decennio, fino alla sua morte per cancro avvenuta nel 2010 a soli 47 anni.

Deng Hoc Yai, ministro dell'Istruzione del Sud Sudan, aveva annunciato già dallo scorso anno che la vita del missionario sarebbe stata raccontata nel libro di studi sociali per le scuole elementari, e nel libro di educazione civica per le scuole medie.

È la prima volta che i libri di testo sud-sudanesi includono la storia di uno straniero per il suo servizio di volontariato nel Paese. Le informazioni su di lui dicono che, ancora studente delle elementari, p. Lee assiste nella sua parrocchia alla proiezione di un video che racconta la vita di p. Damiano, missionario belga e apostolo dei lebbrosi di Molokai. In quel momento sente forte la

vocazione e decide di seguire le orme di p. Damiano.

Laureato in medicina all'università di Inge, in Corea del Sud, p. Lee studia teologia all'università di Gwangjoo e alla pontificia università salesiana a Roma. È ordinato sacerdote



Libro di studi sociali in cui viene ricordato padre John Lee Taeseok come esempio per le nuove generazioni.



Padre Lee con i ragazzi del villaggio di Tonj in Sud Sudan.

a Seul nel 2001 e nello stesso anno decide di partire alla volta dell'Africa, ispirato dai racconti di un confratello. Egli svolge la sua opera missionaria in qualità di educatore e medico nel villaggio di Tonj, nella provincia del Warap, Sud Sudan. Unico medico nell'area, p. Lee costruisce un piccolo ospedale dove cura fino a 300 persone al giorno. Provvede alla vaccinazione di 80 villaggi nei dintorni di Tonj e fonda anche un collegio per studenti, dove insegna matematica e musica.

Nonostante i conflitti etnico-religiosi che insanguinano il Sudan e provocano circa due milioni di morti, p. Lee allevia le sofferenze di chiunque necessiti il suo aiuto. Nella sua struttura trovano conforto cristiani, musulmani, protestanti e anche i miliziani, che per riconoscenza verso il sacerdote risparmiano il villaggio dai combattimenti. La Chiesa locale "sta valutando" l'apertura di una causa di beatificazione per p. Lee.

P. John Lee Tae-suk, sacerdote e medico per nove anni in Sudan, che ha dedicato la vita a poveri, malati e bisognosi, non poteva non lasciare da subito un grande segno della sua intensa opera.

È grazie all'incontro con lui che due giovani, John Mayen, 24 anni e Santino Deng, 26, nel 2009 si trasferirono nella Corea del

sud, paese di origine di p. Lee, dove portarono a termine gli studi universitari con l'obiettivo - ultimato il percorso - di rientrare nella terra di origine, il primo come medico, sulle orme di p. Lee, e il secondo come ingegnere civile - per aiutare a loro volta la popolazione nei villaggi di origine.

I due giovani celebrarono "in modo diverso" assieme agli amici sud-coreani l'indipendenza del Sud Sudan, dopo anni di guerra civile. Ma il pensiero corre al sacerdote coreano, che ha saputo offrire loro una possibilità di studiare all'estero.

L'impegno di p. Lee per i poveri e i malati della zona è raccontato in un documentario del 2010, pochi mesi dopo la sua morte, intitolato "Don't cry for me, Sudan". Tra le persone riprese nel documentario, vi è anche lo stesso Deng che prometteva "il massimo impegno negli studi".

Conosciuta e molto apprezzata anche nel suo paese d'origine, la vita di p. Lee viene raccontata nella rivista cattolica "Bibbia della Vita" e poi in un libro dal titolo "Puoi diventare amico". Nell'aprile del 2010, la televisione sudcoreana Kbs trasmette sulle sue reti il film "Schweitzer del Sudan, il defunto padre Lee Tae-seok". Un altro film documentario, "Non piangere Tonj", commuove più di 400 mila persone.



OLTRE LA PARROCCHIA



L'ADORAZIONE DEI MAGI DEL PERUGINO A PALAZZO MARINO DI MILANO

A CURA DI TINA RUOTOLO

Per l'undicesima edizione dell'appuntamento natalizio milanese un capolavoro realizzato nel 1475 circa dal Perugino, eccezionalmente in prestito dalla Galleria Nazionale dell'Umbria

MILANO - **Palazzo Marino** ospita nella Sala Alessi, dal 1 dicembre 2018 al 13 gennaio 2019, "*L'Adorazione dei Magi*" di **Pietro Cristoforo Vannucci meglio noto come il Perugino** (Città della Pieve, circa 1450 - Fontignano, 1523).

La grande pala d'altare (olio su tavola, 242 x 180 cm) è attribuita al periodo giovanile del Vannucci e rappresenta il primo significativo impegno dell'artista a Perugia. Il dipinto fu realizzato per la chiesa perugina di Santa Maria dei Servi e costituisce una delle opere più emblematiche per comprendere gli sviluppi dell'arte italiana nell'ultimo quarto del XV secolo.

L'esposizione è curata da **Marco Pierini, Direttore della Galleria Nazionale dell'Umbria**, che grazie a questa iniziativa ha potuto procedere al restauro dell'opera prima del suo trasporto a Milano.

Il Sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha ricordato che da ormai un decennio "*l'arte è di casa a Palazzo Marino con opere uniche*

che contribuiscono a rendere il tempo del Natale ancora più bello e festoso", mentre l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno ha evidenziato il rafforzato legame tra il territorio milanese e quello umbro, "*ricchissimo di storia, arte e tradizione*".



ADORAZIONE DEI MAGI

Olio su tavola
di Pietro Cristoforo Vannucci
meglio noto come il Perugino.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA OTTOBRE A NOVEMBRE 2018

- Beatrice Bentiveglia
- Beatrice Pitruzzello
- Cristina Warnakulasuriya
- Giulia Castoldi
- Giulia Giambroni
- Greta Mistretta
- Laura Matilde Gamba
- Leonardo Parati
- Manuel Tifoni
- Martina Maria Silla



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA OTTOBRE A NOVEMBRE 2018

- Anna Meroni
- Carlo Gaudenzio Bernardoni
- Francesco Cutrignelli
- Francesco Degli Agosti
- Franco Morandi
- Giuseppe Proto
- Giuseppina Allegra
- Luca Augello
- Maria Guiovanna Mele
- Nicoletta Scema
- Rosella Maria Cantoni

Ascolta sul nostro sito le registrazioni dell'incontro parrocchiale a Seveso. Inquadra il QR code qui a fianco.



**LA REDAZIONE DEL BOLLETTINO AUGURA
UN SANTO NATALE E UN SERENO ANNO NUOVO!**